

Per il vero capo il potere è un mezzo, non un fine

di FRANCESCO ALBERONI

Questo articolo è rivolto a tutti coloro che devono scegliere a chi affidare il comando di un ufficio, di una impresa, ma soprattutto ai politici che devono fare le nomine nei vari enti. Essi, infatti, sono sempre condizionati nelle loro scelte dalle pressioni e dagli intrighi di gruppi organizzati o dalle cordate di personaggi ambiziosi. Perciò rischiano, più degli altri, di fare una scelta che poi torna a danno degli italiani.

Ci sono due tipi di capi, di dirigenti, completamente diversi. Il primo è un vero leader che vuole il comando per realizzare un fine, un progetto, un sogno. Se gli affidate la direzione di una filiale della vostra impresa egli dedica tutto il suo tempo, tutta la sua creatività a renderla efficiente, a motivare i dipendenti, ad acquisire nuovi clienti e la fa prosperare. Se gli affidate una scuola cercherà di farne un modello didattico, motiverà gli

insegnanti, susciterà entusiasmo fra gli allievi, e la porterà al successo. E si comporterà in questo modo a qualsiasi livello mettiate, anche a dirigere le Ferrovie, le Poste, o la Rai. Perché si realizza nell'opera ed è felice quando questa si espande, fiorisce.

L'altro tipo umano, invece, mira al potere, vuole solo dominare, apparire. Egli cerca la carica non per realizzare un fine, un progetto, ma per acquisire ulteriore notorietà, ulteriore potere personale. Se lo mettete, come l'altro, a dirigere una filiale, dedicherà il suo tempo a fare favori ai dirigenti più elevati per ingraziarsi. Assumerà le persone raccomandate da personaggi potenti. Terrà contatti con politici e faccendieri procurando loro buoni affari. Cioè si occuperà solo di chi potrà aiutarlo, in se-

guito, a raggiungere una posizione più elevata. Di come vada la filiale, o la scuola, o l'impresa, o l'organizzazione che governa non gliene importa assolutamente nulla. Tutti gli enti affidati a costoro si trasformano in carrozoni pieni di raccomandati e di ruffiani.



Per il primo personaggio il potere è un mezzo, per il secondo un fine. Come potete distinguere l'uno dall'altro? Tenendo presente che l'essenza di una persona, la sua vera natura, è scritta nelle sue opere, nelle sue oggettivazioni. Per capire chi è Michelangelo bisogna guardare la Pietà, la Cappella Sistina. Per capire chi è Marconi o Fermi bisogna guardare alle loro scoperte. L'unico modo per giudicare un candidato è studiare con attenzione e occhio disincantato tutto ciò che ha fatto. Se esamina-

te la carriera di chi ha come scopo il successo dell'impresa, vedrete che è riuscito a far fiorire tutte le cose che gli sono state affidate. Se erano modeste le ha rese grandi, se erano malate le ha risanate, se erano corrotte le ha moralizzate.

Studiando con altrettanta precisione cosa ha fatto il personaggio che mira solo al potere vi accorgete che, invece, non ha mai creato nulla, non ha mai inventato nulla. I suoi discorsi sono vuoti, i suoi scritti insignificanti. Nessuna realizzazione, solo favori, ricatti, chiacchiere, e poi fumo, messa in scena, apparenza. E, dovunque sia stato, ha lasciato in eredità corruzione e arretratezza. Per carità, il Paese è già stato sufficientemente afflitto da questo tipo di personaggi loschi e incapaci. Abbiate il coraggio di mettere ai posti di comando persone dedicate interamente al loro compito. L'Italia ve ne sarà grata.